

La conquista del west rafforza Hillary Obama: ho più delegati

Polemica tra i due candidati democratici
Nel Nevada l'ex first lady stravince tra gli ispanici

di Roberto Rezzo / New York

VIVA LAS VEGAS «Così si conquista il West» esordisce raggianti Hillary Clinton dopo i risultati del Nevada, primo Stato della costa occidentale in cui si è votato in queste primarie. Lo stacco nei confronti di Barack Obama è di circa sei punti percentuali ma

il senatore dell'Illinois non ammette la sconfitta. «Siamo partiti con uno svantaggio di 25 punti e alla fine abbiamo conquistato più delegati di Clinton perché siamo andati alla grande anche nelle aree rurali, dove tradizionalmente i democratici aranciano». La polemica è destinata a continuare: entrambi i front runner rivendicano di avere conquistato tredici delegati contro i dodici dell'avversario. Tutto è possibile, perché le oscure regole che governano i caucus locali attribuiscono un peso diverso in termini di rappresentanza alle varie contee in rapporto alla popolazione. Una nota ufficiale del Partito democratico mette in chiaro che i delegati saranno nominati solo il 19 aprile: «Inutile adesso fare speculazioni». Harry Reid, leader di maggioranza al Senato, per ora è l'unico vincitore sicuro: ha trasformato una sfida storicamente irrilevante in una pietra miliare verso la Casa Bianca. Non solo è riuscito a far anticipare la data del voto in Nevada per aumentare la visibilità a livello nazionale, ma ha pure azzeccato la previsione di un'affluenza superiore ai 100mila elettori in uno Stato che nel 2004 ne aveva registrata una inferiore ai 10mila. Il dato non ancora definitivo parla di 114mila. Reid si è mantenuto neutrale tra i contendenti, mentre il figlio Rory ha presieduto la campagna di Clinton a

Con la senatrice democratica l'elettorato femminile come in New Hampshire

livello locale.

Una prima analisi del voto rivela aspetti preoccupanti per Obama. La senatrice di New York ha vinto a mani basse tra la popolazione di origine ispanica raccogliendo i due terzi delle preferenze. Il suo punto di forza sembra essere stato il riconoscimento di una comprovata esperienza a Washington. Tra i bianchi ha prevalso con il 52% con-

La schiacciante maggioranza dei neri a favore di Barack Allarme per i giovani che non votano

tro il 34 per cento. I neri hanno scelto a schiacciante maggioranza Obama: 83% contro 14 per cento. Le donne dalla parte di Clinton, 51% contro 38%, un risultato simile a quello del New Hampshire. Sotto il profilo territoriale, Clinton ha letteralmente conquistato Las Vegas, nonostante il sindacato dei lavoratori del settore alberghiero avesse sostenuto l'avversario. Obama prevale nelle aree rurali, dove gli analisti avevano anticipato il peso di vecchi retaggi culturali: una donna non può fare il presidente.

In generale si è osservata l'assenza dei giovani, un fenomeno allarmante su scala nazionale. Nella fascia di età compresa fra i 18 e i 29 anni, ha votato solo il 13% degli aventi diritto. Il 19% fra i 30 e i 44 anni; il 32% fra i 45 e i 59 anni. Il picco di affluenza nel segmento over 60 con il 36 per cento. La frattura tra le ultime generazioni e la macchina della politica organizzata è un problema che riguarda soprattutto il Partito democratico perché i giovani rappresentano in assoluto la componente più progressista degli Stati Uniti. Il prossimo appuntamento è sa-

South Carolina, i repubblicani scelgono McCain

Il veterano del Vietnam vince nello Stato dove fu battuto da Bush. Giuliani: vi aspetto in Florida

/ New York

LA RIVINCITA Dopo la sconfitta contro George W. Bush del 2000, dalla quale era uscito politicamente distrutto, John McCain l'ha spuntata in South Carolina

confermando le indicazioni degli exit poll. Il senatore dell'Arizona ha ottenuto il 33% delle preferenze. Una vittoria considerata particolarmente importante perché dal 1980 nessun candidato repubblicano alle presidenziali ha mai ottenuto la nomination senza vincere questo Stato. «Amici miei, ne abbiamo ancora strada da fare», sono state le prime parole pronunciate con visibile emozione dopo i risultati. Classe 1936, un veterano di guerra, fatto prigioniero in Vietnam, andato in pensione con il grado di co-



mandante pilota, ha festeggiato alla Cittadella, la scuola militare fondata a Charleston nel 1842. Si stringe accanto e bacia la madre Roberta, 95 anni. Con il 30% delle preferenze si piazza secondo Mike Huckabee. Nonostante le quattro sconfitte consecutive dopo l'exploit in Iowa, l'ex governatore dell'Arkansas era convinto di poterla spuntare grazie al sostegno della destra religiosa. S'era speso sino all'ultimo con tutti gli argomenti che in teoria dovrebbero essere musica per le orecchie dei



La famiglia Clinton fa festa dopo la vittoria in Nevada Foto di Elise Amendola/Ag

bato 26 gennaio, data delle primarie democratiche in South Carolina. I sondaggi danno per favorito Obama, ma in base al criterio dell'eleggibilità, la sconfitta in Nevada potrebbe influire sul voto degli afroame-

ricani, che da soli rappresentano circa il 50% del bacino elettorale. Qui punta tutte le sue carte John Edwards, l'eterno terzo classificato, che in caso di sconfitta potrebbe definitivamente dire addio a ogni ambizione pre-

sidenziale. Martedì 29 in Florida i pronostici danno nettamente in testa Clinton. Il 5 febbraio, il cosiddetto «super martedì», la chiamata alle urne in 22 Stati, tra cui California, New Jersey e New York.

CUBA Elezioni politiche Castro vota nel seggio speciale

L'AVANA Più di 8 milioni di cubani sono stati chiamati ieri alle urne per scegliere i 614 deputati dell'Assemblea Nazionale del Potere Popolare, il Parlamento: nella lista unica, che ha tanti candidati quanti sono i seggi a disposizione, c'è anche il «lider maximo», Fidel Castro. Il voto metterà in moto il meccanismo che si concluderà tra 45 giorni con l'insediamento dell'Assemblea e la designazione del prossimo Consiglio di Stato, di cui l'81enne leader cubano è attualmente il presidente. E allora si chiarirà l'incognita sul futuro di Castro: si capirà cioè se l'anziano leader - che dal luglio 2006, è convalescente per un grave problema intestinale e ha delegato il potere al fratello, il generale Raul Castro - intende mantenere i suoi incarichi alla guida del governo oppure avviare un ricambio, dopo 50 anni al potere. Nelle settimane della campagna elettorale la stampa ufficiale ha continuamente ripetuto l'appello al «voto unico», l'elezione cioè in blocco di tutti i candidati in lista. Tra le poche voci contrarie, quelle della dissidenza interna secondo cui le elezioni odierne sono «una messinscena» e, anche se Fidel Castro non sarà rieletto alla guida del Consiglio di Stato, il capo della rivoluzione continuerà a prendere le decisioni fondamentali nel Paese.



Un seggio a Cuba Foto Ap

Fidel Castro ha votato a L'Avana nel luogo segreto in cui trascorre la sua convalescenza. Lo ha reso noto la tv cubana: uno speaker ha letto un suo messaggio nel quale, tra l'altro, scherza sulla sua situazione. «Venti freddi venuti dal nord - ha scritto il leader maximo facendo riferimento al maltempo di ieri a Cuba - e una pioggia sottile nella zona occidentale cercano di cospirare contro le nostre elezioni. Io ho fatto il mio dovere, e non mi sono neanche bagnato». Poi ha spiegato che un membro del collegio elettorale è andato da lui, «come da altri nella mia situazione». Un seggio speciale infatti è stato approntato per lui, così come era avvenuto nella prima fase delle elezioni cubane in ottobre, per l'elezione dei delegati per i consigli municipali. Nel messaggio letto alla televisione, Castro ha anche sottolineato l'alto numero di votanti, «il nostro senso civico e la nostra cultura che tutto il mondo può vedere».

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Romney, la sfida di un mormone

Ben guardare anche Mitt Romney, un mastino della casta repubblicana, è in qualche modo un candidato di minoranza. Appartiene infatti a una setta, quella dei mormoni, che raccoglie 12 milioni di fedeli negli Stati Uniti, e si proclama Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi Giorni. Fondata a metà dell'Ottocento da un gruppo di cristiani dissidenti che dovettero attraversare mezza America prima di trovare una loro terra promessa nello Utah, soprattutto a Salt Lake City, non fu mai benvista dagli americani Doc. Fra le varie stravaganze contenute nel loro testo sacro, il Libro dei

mormoni, c'è anche il riconoscimento della poligamia. Gli Stati Uniti perseguivano con durezza la poligamia, e così i nonni del candidato si trasferirono in Messico insieme con le loro mogli. Abiurata sul finire del XX secolo la poligamia, nonni e padre di Romney tornarono negli Stati Uniti, a Detroit, nel Michigan. È lì che nel marzo 1947 nacque Willard Mitt Romney ed è sempre lì, nel cuore dell'industria automobilistica che suo padre George fu eletto governatore,

facendosi abbastanza apprezzare dalle tute blu dello Stato. Nessuno badò troppo alle sue convinzioni religiose, come non ci badarono gli elettori del Massachusetts quando nel 2002 vollero Romney jr governatore. Prima di raggiungere quella poltrona dovette lavorare per tre anni nella città dei suoi avi, Salt Lake City, dove appunto nel 2002 si tennero famose olimpiadi invernali. Prima di lui un comitato misto di insigni cittadini s'era mangiato 400 milioni di dollari, e stava



mandando tutto a gambe per aria. Fu George W. Bush, il politico americano a cui si sente più legato, a volere Mitt come commissario speciale per

l'evento. Lui, che veniva dalle corporation finanziarie, (dove aveva accumulato un patrimonio personale di 160-200 milioni di dollari) lavorò sodo, garantì efficienza e sicurezza ai giochi, arrivò perfino a far guadagnare alla città un centinaio di milioni. Il successo gli aprì le strade del Massachusetts dove vinse battendo di misura Ted Kennedy. Governare il Massachusetts non era cosa facile. Lui ci riuscì con molti compromessi, a volta veri e propri volta faccia. Per quanto riguarda i lavoratori, Romney ebbe una trovata «brillante» che ripropone adesso nella corsa alla presidenza. Creare e

favorire molte assicurazioni, alle quali ogni cittadino dovrebbe iscriversi, pena una sanzione fiscale. Non abbiamo evidenze su come finì quella pensata, ma bisogna dire che la sua politica fiscale fu abbastanza equilibrata. In altre materie le cose andarono diversamente. Sull'aborto prima si schierò favorevolmente, poi si smentì. Sulla bio-etica la sua posizione fu oscillante, come nella faccenda dei matrimoni omosessuali. Prima lui si spinse fino al riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, rinnegando in seguito la scelta. D'altra parte come poteva comportarsi un politico che ha una moglie convertita alla fede

mormone e ben cinque figli, oggi tutti giovanotti fra i 26 e i 37 anni? Durante una conferenza pubblica una signora repubblicana gli chiese come mai nessuno di loro era finito in Iraq. Lui rispose che loro compivano il loro dovere civico aiutandolo nella campagna elettorale. La signora andò su tutte le furie. Ma l'esonero dei suoi figli dal mattatoio iracheno non gli impedisse di condividere passo dopo passo le scelte di politica estera di George W. E non solo. Sostiene infatti che il presidente iraniano Ahmadinejad dev'essere preso e giudicato da un tribunale per i crimini di guerra.